

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1993

RESOCONTO STENOGRAFICO

263.

SEDUTA DI LUNEDÌ 25 OTTOBRE 1993

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge di conversione:		MELILLO SAVINO (gruppo liberale)	19564
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	19555	TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazio- nale)	19556, 19557
(Autorizzazione di relazione orale) . . .	19565	Per lo svolgimento di interpellanze e in- terrogazioni:	
(Trasmissione dal Senato)	19555	PRESIDENTE	19565, 19566
In morte dell'onorevole Italo Becchetti:		TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazio- nale)	19566
PRESIDENTE	19555	VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale)	19565
Interpellanze e interrogazioni (Svolgi- mento):		Proposta di legge:	
PRESIDENTE	19556, 19557, 19562, 19563, 19564, 19565	(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	19555
BINETTI VINCENZO, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i> 19556, 19557, 19562, 19564		Ordine del giorno della seduta di doma- ni	19566

263.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1993

La seduta comincia alle 17,20.

GIULIO MACERATINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 18 ottobre 1993.

(È approvato).

In morte dell'onorevole Italo Becchetti.

PRESIDENTE. Informo che il 23 ottobre 1993 è deceduto l'onorevole Italo Becchetti, già membro della Camera nella IX legislatura.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni del più profondo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'intera Assemblea.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 22 ottobre 1993, il seguente disegno di legge:

S. 1519. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 settembre 1993, n. 369, recante disposizioni urgenti in tema di possesso ingiustificato di valori e di delitti contro la pubblica amministrazione» *(approvato dal Senato)* (3275).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-*bis* del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla II Commissione permanente (Giustizia), in sede referente, con il parere della I Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-*bis*. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 27 ottobre 1993.

Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, della seguente proposta di legge, per la quale la IV Commissione permanente (Difesa), cui era stata assegnata, in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

MELELEO: «Riconoscimento del servizio prestato nel Corpo Militare della Croce rossa italiana ai fini degli obblighi di leva» (1258).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1993

**Svolgimento di interpellanze
e di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze ed interrogazioni.

Cominciamo dalla interpellanza Tassi n. 2-00695 sulla mancata attuazione del decreto ministeriale riguardante i funzionari di cancelleria degli uffici giudiziari (*vedi l'allegato A*).

Onorevole Tassi, intende illustrare la sua interpellanza?

CARLO TASSI. Rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

VINCENZO BINETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, colleghi, purtroppo non ha avuto ulteriore corso, e quindi buon esito, il decreto ministeriale del 21 febbraio 1992, con il quale veniva disposta la promozione alla qualifica di direttore aggiunto di divisione di 249 funzionari di cancelleria e la contestuale promozione di 229 unità dello stesso contingente alla qualifica di direttore di cancelleria del ruolo ad esaurimento.

Il provvedimento fu tempestivamente e ritualmente inoltrato ai fini della registrazione alla Corte dei conti, ma fu oggetto di rilievo dell'organo di controllo in data 30 giugno 1992. Il Ministero di grazia e giustizia replicò a questo rilievo con nota del 9 ottobre dello stesso anno.

Successivamente, in data 23 marzo 1993, la Corte dei conti — a cui il decreto ministeriale in questione era stato ritrasmeso — lo ha restituito alla Ragioneria centrale del Ministero di grazia e giustizia, trattandosi a suo giudizio di provvedimento non più assoggettato a controllo preventivo di legittimità. Riesaminata la questione, la ragioneria del ministero ha ritenuto che permanessero forti perplessità, tali da non consentirle di esprimere il proprio definitivo assenso all'ulteriore corso del provvedimento in questione.

Al fine di pervenire alla risoluzione di un

problema che evidentemente andava ad investire situazioni personali particolarmente rilevanti di dipendenti del Ministero di grazia e giustizia, per cui si erano create ragionevoli aspettative, la stessa Ragioneria centrale ha ritenuto di dover acquisire in data 10 maggio 1993 il parere del Ministero del tesoro. Il parere è stato contrario all'ulteriore seguito del provvedimento e la ragioneria centrale del Ministero di grazia e giustizia ha dovuto adeguarsi.

Questi sono i fatti nella loro burocratica e scarna sequenza. Mi pare che purtroppo, a questo punto, non vi siano le condizioni di legge per poter dar corso al provvedimento. Ovviamente il ministero si riserva, non appena si creeranno le condizioni (che oggi non vi sono), di riprendere in esame l'intera questione.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00695.

CARLO TASSI. Presidente, se devo essere soddisfatto dalla cronaca posso esserlo, ma a me è stato dato un mandato politico.

Devo dire che è scandaloso che quanto viene stabilito nel 1992 non vada più bene nel 1993. Credo che anche nel 1992 vi fossero la ragioneria e il Ministero del tesoro e che il decreto sia stato predisposto secondo gli accordi e nel rispetto delle leggi esistenti, appunto fino al 1992.

Tra l'altro, il rilievo della Corte dei conti non è pesante ma è di scarso valore. Poiché è stato delegificato l'obbligo del controllo preventivo della Corte dei conti, si studiano altre gherminelle per non permettere certi sbocchi alla carriera di benemeriti funzionari!

Credo, ripeto, che tutto ciò sia veramente scandaloso e che vada di pari passo con l'Italia di Tangentopoli che da una parte rubava a man salva e dall'altra governava alla Pulcinella; non si può dire diversamente.

Penso che nelle poche parole di veramente sdegnata insofferenza ed insoddisfazione vi sia il più pesante giudizio che si possa dare nei confronti del Governo italiano che, sia dei tecnici sia dei politici, mi sembra si comporti sempre in modo contrario non

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1993

dico all'arte del governare ma semplicemente al dovere del buon governo.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Tassi n. 2-01001 sul coinvolgimento in Tangentopoli di cooperative rosse (*vedi l'allegato A*).

Onorevole Tassi, intende illustrare la sua interpellanza?

CARLO TASSI. Rinuncio al illustrarla, Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

VINCENZO BINETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il pentito della camorra Pasquale Galasso, nel corso dell'interrogatorio reso il 22 dicembre 1992 al magistrato della procura distrettuale di Napoli, Paolo Mancuso, riferì di un episodio estorsivo commesso da una persona della sua organizzazione criminale in danno di un esponente del consorzio cooperative di Bologna; della persona che aveva subito l'estorsione fu in grado di indicare il solo nome di battesimo: Giuliano.

A tale interrogatorio, raccolto dallo stesso magistrato, fu presente soltanto un capitano dei carabinieri e non anche un funzionario della DIA e due della polizia di Stato, come riferito dall'interpellante.

Dell'episodio indicato dal Galasso furono portati immediatamente a conoscenza i magistrati della procura della Repubblica di Napoli delegati per gli illeciti commessi sulle opere della ricostruzione post-terremoto. Uno di essi, il pubblico ministero Arcibaldo Miller, nel corso di una sua indagine ebbe modo di identificare compiutamente questo signor Giuliano.

Si tratta, in effetti, di Giuliano Cava, un esponente della cooperativa Sud della Lega delle cooperative, quindi non del COCOCO (Consorzio cooperative di costruzione) di Bologna, come riferito originariamente dal Galasso.

Nei mesi successivi, nel corso di ripetuti incontri tra i sostituti Roberti, Mancuso, Zeuli e D'Avino, si è proceduto a collegamenti e puntualizzazioni delle indagini.

Da ultimo il Cava è stato sentito come persona informata sui fatti ed i magistrati della procura di Napoli hanno delegato indagini ed accertamenti al ROS dei carabinieri.

Il contenuto di tale attività, che risulta essere tuttora in corso, è coperto da segreto.

Da quanto esposto appare evidente che le dichiarazioni rese dal Galasso il 22 dicembre 1992 costituirono solo il punto di partenza di un'indagine subito attivata, sviluppata in questi mesi e tuttora in corso, senza che allo stato risultino comportamenti omissivi o ritardi di sorta.

Va infine precisato — per concludere sul tema dell'interpellanza — che il verbale contenente le dichiarazioni rese dal Galasso nella data succitata non è stato trasmesso dalla procura di Napoli a nessun'altra autorità giudiziaria.

Le indagini in corso presso diverse procure, quelle di Bologna e Milano tra le altre — in merito alle quali su alcuni quotidiani dello scorso 29 settembre sono apparse le dichiarazioni dell'ex ministro dei lavori pubblici Prandini — non hanno alcuna attinenza con quello che ebbe a riferire, in modo approssimativo ed impreciso, come si è detto, il Galasso.

Resta da aggiungere che, in una materia di competenza esclusiva dell'autorità giudiziaria — nel caso di specie dell'autorità inquirente di Napoli —, si attende che nel più breve tempo possibile si svolgano e si concludano queste indagini e si dia notizia dell'esito delle stesse.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01001.

CARLO TASSI. Signor Presidente, la mia completa insoddisfazione, questa volta, raggiunge l'infinito. Prescindo dal fatto che il solo «malloppo» materiale delle interpellanze ed interrogazioni, avanzate sull'argomento da chi sta parlando (alle quali viene data risposta per la prima volta dopo oltre un anno dalla presentazione delle prime), già mi impone di dichiarare la mia insoddisfazione, che non è certamente nei confronti del collega Binetti, che anzi sembra stia

diventando la mia vittima, visto che è costretto tutte le volte a venire a rispondere a quelle che a questo punto vorrei chiamare le mie «intemperanze parlamentari».

Signor Presidente, siamo alla fase iniziale del grosso bubbone costituito dal finanziamento occulto, illegittimo ed illecito, del partito comunista, e non è giusto che la questione venga liquidata con quattro parole in termini di formale rispetto del segreto istruttorio, perché in Italia ci siamo abituati a concepire il rispetto del segreto istruttorio soltanto quando si tratta di uomini del partito comunista. Persino la procura di Milano reagisce soltanto quando il dottor Ghitti si lamenta di aver dovuto apprendere dai giornali l'esistenza dell'interrogatorio Donegaglia — guarda caso presidente di una cooperativa «rossa» di Argenta, la terza per importanza in Italia —, dell'indagine sui conti Greganti; dalla procura, infatti, quella parte del fascicolo al dottor Ghitti non era stata passata. Rito ambrosiano, dicevamo noi poveri avvocati di provincia quando andavamo a Milano; no, ormai rito «D'Ambrosiano», visto che il giudice D'Ambrosio è riuscito ad inventare un sistema di votazione a «mangioranza» per stabilire che il titolare dell'esercizio dell'azione penale, l'eroica dottoressa Tiziana Parenti, non avesse il diritto di procedere secondo il suo libero convincimento, che è personale, mentre nel codice di procedura penale non esiste una visione democratica, o «mangioritaria», della decisione di agire penalmente.

Si arriva all'assurdo che, siccome è rea di non essere in linea con la decisione «mangioritaria», ella, l'unica che conosce a fondo il fascicolo di quella che è stata la sua più difficile indagine — spiegherò poi perché queste sono le indagini più difficili — non può sostenere il ruolo di pubblico ministero davanti al giudice per le indagini preliminari. È forse rea di non essere in linea con il partito comunista, con il PDS, con la difesa ad oltranza degli uomini della sinistra?

A questo proposito è necessario un piccolo *excursus* storico: ho sempre definito Palmiro Togliatti il massacratore comunista: Ercole Ercoli, alias Palmiro Togliatti, per quanto detto il migliore; cambiavo settimanalmente la targa sotto il suo busto nella

galleria di Montecitorio, finché fortunatamente non l'hanno chiusa, per cui oggi non è più raggiungibile: saranno così chiusi ed esclusi dalla visione e dall'accesso tutti i «padrini» della patria, nonché le facce di bronzo, perché lo scultore del 1945 usava il bronzo, e non più il marmo, per quelli che per me sono non i padri ma i «padrini» della patria. Ebbene, Palmiro Togliatti diceva: «Veniamo da lontano»; e venivano da lontano. Nel 1945, sconfitto militarmente il fascismo da 54 eserciti, tutti i partiti antifascisti sono contenti e paghi della vittoria, perché tornano al potere; tutti meno uno, il partito comunista, la cui vittoria è non l'eliminazione del fascismo, che è soltanto un ostacolo alla sua probabile o possibile vittoria: la vittoria è alla seconda ondata («ha da venì Baffone»!), quella che viene esercitata materialmente e sanguinariamente nel cosiddetto triangolo della morte, dalle mie parti, dove hanno continuato a massacrare a man salva e a piede libero fino al 1948, perché l'organizzazione clandestina Secchia e Scoccimarro «imbarcava» gli assassini, quando erano stretti da qualche indagine, verso la Cecoslovacchia.

Già da allora, il partito comunista continua a giocare su due scacchieri, perché rapina sanguinariamente e sanguinosamente l'oro di Dongo, un miliardo e 46 milioni del 1945, 169 mila franchi, 68 mila dollari, 2 mila 700 sterline, 108 chili d'oro; è il tesoro del governo, che il povero capitano Neri e la Gianna Sissa cercano di far restituire al CNL, al nuovo Governo, ma vengono ammazzati, con altri otto testimoni oculari di quella rapina. Perché? Perché il partito comunista deve mantenere la clandestinità, in quanto la sua battaglia è ancora quella per l'insurrezione, per l'«ha da venì Baffone», per la bolscevizzazione dell'Italia. E così doveva tenere le vie clandestine perché doveva riciclare gli URSS-dollari, o i rublo-dollari, che gli arrivavano direttamente da Mosca, in un tempo in cui, se qualche pubblico ministero, che allora non era di rito «d'ambrosiano», o di genia e provenienza «d'ambrosiana», li avesse scoperti, li avrebbe denunciati e fatti arrestare per alto tradimento. Allora, infatti, vi era la contrapposizione della guerra fredda, veramente gelida

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1993

in quel momento, fra la NATO ed il patto di Varsavia, che si fronteggiavano militarmente, non sempre in maniera pacifica: era l'epoca dell'assedio di Berlino, del famoso ponte aereo per sfamare la popolazione, eccetera.

Il partito comunista, quindi, attraverso le cooperative, ha costituito un suo sistema di finanziamento interno. Il nord — la lega lombarda ne è antesignana — disprezza il sud ed i «terroristi», perché i «nordisti» dicono che per i «terroristi» vale il motto: «Viva Franza, viva Spagna, purché se magna». Lo sapete perché li disprezzano? Perché dalle mie parti, a Carpi, a Modena, il 70 per cento dei voti al partito comunista, fino a 15 anni fa, lo davano le economie più fiorenti d'Italia, dicendo «purché se magna» e basta, senza perdere tempo con alcun atteggiamento di carattere intellettuale, storico, o ideologico e disturbarsi a dire: «Viva Franza, viva Spagna ...» L'importante è «magnare» bene nell'Emilia rossa, nell'Emilia grassa, con una tradizione di altro tipo. È l'Emilia che cambia del 100 per cento, nel giro di 365 giorni, perché al Comando Graziani del 25 aprile 1944 risponde al 97 per cento. Due anni dopo, quando vi saranno le elezioni, in tutti i comuni importanti dell'Emilia i comunisti avranno la maggioranza assoluta (sempre nel senso che l'importante è «purché se magna»!).

Il partito comunista utilizza quindi il sistema delle cooperative al punto tale che, nella ricostruzione di Napoli (leggo dall'allegato IV della difesa dell'ex ministro Cirino Pomicino davanti alla Giunta per le autorizzazioni a procedere: ho tratto il documento da una fotocopia di quel fascicolo che ho trovato nel «cestone» della carta dove sono solito guardare se i pacifisti buttino via delle belle pubblicazioni sulle armi perché, facendo parte della Commissione difesa, aborriscono la storia della Beretta o della Breda in carta patinata che io ho recuperato) per 3 mila miliardi, la CMC di Ravenna è al terzo posto con 181 miliardi, il COCOCO (Occhetto dovrebbe fare «qua qua»; ma io credo che sarebbe meglio se facesse «co co co»!), cioè il consorzio cooperative di Bologna, è anch'esso terzo a pari merito con la stessa cifra.

Queste cooperative oggi sono all'onore della cronaca. La CMC di Ravenna lo è per gli scandali nel Mozambico (pagina 6 de *il Giornale* di Montanelli) o, come risulta a noi, era già alla cronaca nel 1988, quando il Movimento sociale italiano promosse un convegno in Sicilia sull'attività mafioso-criminale (quanto meno sotto il profilo finanziario) delle cooperative nella Trinacria. Non dobbiamo dimenticare che invece la Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fine di speculazione privata. Se andate dalle nostre parti, colleghi, a vedere le sedi delle cooperative rosse, potete constatare che c'è la Pirelli di Milano, ma anche la COCOCO di Modena e di Bologna.

In sostanza, quanto ha riferito il sottosegretario non risponde a verità neppure per quanto attiene all'interrogatorio di Galasso, il quale ha addirittura detto che le cooperative hanno contrattato il 5 per cento: Carmine Alfieri chiedeva il 5 per cento, mentre loro erano abituate a pagare soltanto il 3 per cento. Galasso non sa come è finita la trattativa tra Carmine Alfieri e i suoi uomini, da una parte, e, dall'altra, un innominato *mister X*, che probabilmente non è il signor Cava, perché è un personaggio dal chiaro accento emiliano (non credo che Giuliano Cava lo abbia!) ed è responsabile del consorzio delle cooperative di Bologna. All'incontro dove si trattava il 5 per cento («non ve lo do per 5, non ve lo do per 3»: siamo a questo livello!) il problema era la ricostruzione di Napoli e le cooperative rosse venivano a prendersi i loro 360 milioni, che rappresentano all'incirca il 10 per cento delle intere opere. Perché? Perché questo è il sistema: i vari Ligresti in tutta Italia, l'Impresit-FIAT, l'Impresit-FIAT-COGE-FAR, le grandi imprese, la Lodigiani, i grandi corrotti, corruttori, concussi (lo vedrà la magistratura; io ritengo che si tratti di corruttori, perché penso che, se andrà avanti la tesi Craxi, di concussione ve ne sia stata molto poca in Italia; semmai, era il «dio denaro» che comandava anche il pentapartito).

Dal commendator Ligresti o chi per esso (la Grassetto o uno qualsiasi di questi grandi gruppi finanziari) la Guardia di finanza non

va: sono 13 mesi che chiedo un suo intervento nei confronti delle grosse cooperative rosse e dei grossi gruppi finanziari! In questo momento la Guardia di finanza sta setacciando Bettola, un paesino dell'alta Val Nure, in provincia di Piacenza, dove un ponte è addirittura crollato perché per qualche decennio non si è fatto un minimo di manutenzione. I «canarini» della Guardia di finanza vanno in giro a chiedere ai poveri commercianti gli scontrini fiscali e si meravigliano se, essendo stato impedito il traffico viario e per un certo periodo addirittura quello pedonale, hanno battuto soltanto uno scontrino di 750 lire per una fettuccia!

La guardia di finanza non viene però mandata alla FIAT che è risultata a capo di un sistema di corruzione, avendo quanto meno versato qualche migliaio di miliardi fuori bilancio; non viene mandata alle cooperative che, come la CMC, sono nel bel mezzo degli scandali e delle tangenti per il Mozambico. La guardia di finanza viene, invece, mandata al povero artigiano o ambulante.

Come mai le cooperative erano sempre subappaltatrici per le grandi opere di cui vari grandi gruppi risultavano appaltatori per avere, ai vari livelli, comprato dai partiti di «mangioranza» l'appalto? Perché il giorno dopo che l'appalto era stato affidato a seguito del pagamento della tangente, al rappresentante dell'azienda o società che aveva vinto l'appalto si presentavano due gentili signori i quali facevano il seguente ragionamento: «Congratulazioni, commendatore, avete ottenuto questo vantaggiosissimo appalto. Benissimo, adesso ne date il 30 per cento alle cooperative, così vi possiamo assicurare una protezione da sinistra, altrimenti il PCI-PDS, vi fa saltare l'appalto, perché sappiamo che è stato ottenuto a seguito di corruzione in un sistema tangenziale». Seguiva la trattativa come con il camorrista Alfieri (non è il 5, non è il 3!) per passare dal 30 al 10 per cento, dopo di che i signori in questione uscivano con la loro fetta o fettona di sub-appalto, senza rimborsare però il commendatore di turno, appaltatore *in primis*, che lo aveva ottenuto con la corruzione ed il pagamento di una tangen-

te, giacché gli facevano presente che la loro parte di tangente dovevano darla al partito comunista. E così andavano avanti le opere in Italia, quelle opere che hanno presentato normalmente un rapporto di 1 a 10 tra preventivo e consuntivo. Nell'Italia pre-antifascista (per non dire fascista) di Mussolini, nel settore degli appalti il rapporto tra preventivo e consuntivo era di 1 a 0,98-0,97 (e persino 0,95) per cento. Il ministro Di Crollanza, dopo avere ricostruito, con tecniche antisismiche, 3.500 case abbattute dal terremoto del Vulture in 121 giorni (dal 26 luglio al 27 ottobre) si presentò a palazzo Venezia e si sentì dire: «Vi lodo non per avere ricostruito nei termini, ma per avere fatto risparmiare all'erario 50 milioni sul preventivo» (moneta del 1931).

La battaglia del Movimento sociale italiano su tale argomento, signor Presidente, è datata. Già nel 1988 il nostro attuale bravissimo presidente di gruppo, onorevole Tatarrella, presentò una proposta di istituzione di una commissione di inchiesta, ritenendo fin da allora opportuno andare a vedere come stessero le cose. Vi erano infatti già tutti i segni premonitori. A seguito dello scandalo ANAS due dirigenti delle cooperative rosse erano stati arrestati, processati ed in seguito condannati. Era il periodo del 5 per cento, quello in cui si scriveva *leader* e si leggeva «lader». Ricordate *Candido* che pubblicava questo giudizio su un certo Mancini, segretario del partito socialista italiano, che sembrava allora una vergine violentata? Salta ora fuori che ha appena evitato la carcerazione preventiva perché il giudice per le indagini preliminari non ha accolto la richiesta di custodia cautelare (ipocrisia nominalistica che significa galera) proposta dal pubblico ministero che sta indagando sulla corruzione e sui voti di scambio in Calabria (e su tutto quello che succede e non succede in quella regione).

Per questo, signor Presidente, non possiamo essere soddisfatti della risposta fornita dal sottosegretario. Il partito comunista, oltre ad aver preso soldi dalla Russia ed essere stato al soldo di una potenza straniera per cinquanta anni, ha preso l'ultima fetta nel 1993. Si trattava infatti dell'ultima *tranche* della tangente sulla fornitura di metano si-

beriano, concordata dal compagno Pajetta, per 20 miliardi di tangenti da pagarsi attraverso la Banca nazionale del lavoro in ragione di 2 miliardi all'anno. Ci sono le lettere dalla Banca nazionale del lavoro (che io mi sono permesso di riportare in una delle tante interpellanze che non hanno ottenuto risposta e riscontri) che danno atto che fino all'ultimo momento i soldi erano qui depositati per il versamento. E ciò anche dopo la caduta di Gorbaciov ed anche se fosse caduto Eltsin... Per una notte io mi sono sentito padrone della Russia. Eltsin, infatti, diceva che se vincevano Ruts koy e Kasbulatov avrebbero vinto i fascisti; e quelli dicevano che se vinceva Eltsin avrebbe vinto il fascismo. Così io per una notte mi sono sentito, comunque andassero le cose, padrone della Russia! Poi, invece, pare che non sia andata esattamente così...

Tutto ciò per dire che, demonizzando sempre il solito fascismo, costoro, cioè quelli della sinistra, quelli delle cosiddette «mani pulite», le mani le avevano già sporche di denaro e di sangue degli italiani fin dal 1945, dal giorno successivo a quello in cui, signor Presidente, è stato riportato in Italia, contro il fascismo che lo aveva buttato fuori, lo Stato di diritto.

È da quel momento che le responsabilità, sia in termini economici, sia in termini criminali e sanguinari, diventano pesanti, perché sono state assunte da persone sedicenti democratiche e pertanto rispettose dello Stato di diritto, dei diritti dell'uomo e delle varie dichiarazioni in tal senso, non da sedicenti sostenitori di pseudo stati etici (che avendo una morale diversa certamente non dichiaravano di volersi adeguare a determinate dichiarazioni internazionali). Ma qui non ci interessa certo discutere se ciò fosse giusto o sbagliato. Importante è farle le cose, non certo dichiararle e sbandierarle.

Quello delle cooperative è il sistema attraverso il quale il partito comunista da un lato ha lucrato su un regime fiscale facilitato e dall'altro ha sfruttato, dove era al governo locale (vedi i comuni, vedi le grandi regioni rosse, l'Emilia Romagna, la Toscana e l'Umbria), il cento per cento degli appalti o quasi. E dove c'erano i socialisti insieme ai democristiani, siccome nel sistema delle coopera-

tive almeno per una percentuale che va dal 15 al 25 per cento ci son dentro i socialisti, utilizzavano l'assessore socialista per avere gli appalti. E ciò sempre al fine costante di mantenere il rapporto finanziario a favore del partito comunista.

Altrimenti, signor Presidente (facciamo una considerazione), come mai dal 6 aprile 1992, da quando sono un po' saltate le cose, l'edificio di vicolo Valdina si è vuotato e non c'è più nessuno? Io mi trovo quasi solo, mentre prima c'era un andirivieni di portaborse, di tante persone. Il partito comunista ha dovuto licenziare i funzionari e deve realizzare sulla vendita degli immobili; quel piccolo patrimonio immobiliare che per autovalutazione del partito comunista-PDS è soltanto di mille miliardi! Vorrei andare a controllare se sia di mille miliardi o di diecimila miliardi! Perché i primi due immobili che hanno comprato con l'oro di Dongo, con quel miliardo e 46 milioni, sono stati l'immobile di via delle Botteghe Oscure e l'immobile di Milano in piazza Argentina, quello dove si trova il cinema Argentina. Vi è poi una villa che — mi scuso, signor Presidente — non sono riuscito ad individuare (del resto non viene indicata neppure nel libro di Urbano Lazzaro). Non sono insomma riuscito a sapere quale sia la villa che hanno comprato oltre a quei due immobili.

Se fin da allora si parlava di un miliardo (era il 1945), è evidente che oggi la somma in questione si può valutare a molto più di mille miliardi. Ma se anche si trattasse di mille miliardi, da dove saltano fuori? Dalle feste dell'Unità, dove spendevano 300 ed incassavano 30? Feste dell'Unità che servivano, per altro, al riciclaggio del denaro sporco che veniva dall'URSS, il «rublodollaro» (se qualche pubblico ministero li avesse scoperti allora, li avrebbe arrestati per alto tradimento). Facevano figurare di avere grossi incassi alle feste dell'Unità, da quella di Roccamaggiola di sotto fino a quella di Ferrara. Ferrara, città in cui il comune, per facilitare il partito comunista, ha costruito un immobile che viene utilizzato soltanto dal partito comunista medesimo per le feste nazionali dell'Unità: non ci può andare nessun altro, non ci va nessun altro!

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1993

GIOVANNI SARRITZU. Tassi, sei bravo in italiano, ma non in matematica!

CARLO TASSI. Non ho capito.

PRESIDENTE. Ha detto che la matematica non è il suo forte, onorevole Tassi.

CARLO TASSI. Eppure vengo da una famiglia di matematici. La svalutazione della lira forse non è il mio forte, ma penso di saper fare i conti.

GIOVANNI SARRITZU. Allora li presenti male!

CARLO TASSI. Li presento male? Forse tu non li vuoi capire, il che è molto più logico, visto che tu sei comunista; e se un comunista capisse avrebbe già dato le dimissioni....!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, continui il suo intervento.

CARLO TASSI. Signor Presidente, il sistema della cooperative è il centro motore del sistema del finanziamento cui mi sono riferito, ed è entrato *pleno iure* in quello della corruzione e degli appalti. Non è assolutamente ipotizzabile, se non si segue il ragionamento logico che ho appena indicato, che i vari grandi appaltatori che pagavano fior di decine di miliardi, quali percentuali sugli appalti che si assicuravano per l'esecuzione di opere pubbliche, ne regalassero una quota a talune di queste grandi cooperative.

Signor Presidente, o c'è un sistema di complicità e di protezione, o è un sistema di rimborso di una parte della tangente pagata: in ogni caso c'è sempre un sistema del quale fanno parte a pieno diritto il partito comunista, il PDS, e — visto che ti senti tanto solidale, Sarritzu — anche rifondazione comunista (quanto meno per la parte di cui è erede e, in quanto tale, successore a titolo universale *pro quota* delle responsabilità politiche, finanziarie e criminali del partito comunista)!

GIOVANNI SARRITZU. Non puoi fare un «fascio» di tutto!

CARLO TASSI. È inutile che il bravo sottosegretario ci venga a leggere il compito che gli hanno preparato e ci dica: c'è il signor Cava, non c'è il signor Cava! Qui si vuol sapere come mai l'interrogatorio del pentito Galasso, che risale al 22 dicembre 1992, non sia stato mandato, secondo quanto stabiliscono le norme di rito, alle procure che avevano competenza a valutare il comportamento (che appare essere abituale o addirittura professionale) di corruzione del Consorzio cooperative di costruzione di Bologna. Questo sarebbe stato il compito del dottor Paolo Mancuso, il quale, tra l'altro, avrebbe fatto poca fatica ad inviare l'interrogatorio al fratello (tanto sono entrambi figli del fu Attila, che notoriamente era un capo squadrista fascista), che è sostituto procuratore della Repubblica di Bologna.

Io credo che il partito comunista avrebbe ugualmente avuto, sia a Napoli (come è dimostrato) sia a Bologna (come è dimostrato), la protezione di qualche pubblico ministero che si dice Libero Mancuso ma che io ho sempre chiamato «Vincolato Sini-struso»!

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Biondi e Melillo n. 3-00658, sui permessi premio concessi al brigatista Mario Moretti (*vedi l'Allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

VINCENZO BINETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Una volta per tutte, in riferimento ad alcune osservazioni dell'onorevole Tassi, desidero dire che, se il Governo ha il massimo rispetto per il Parlamento ed i parlamentari, anche questi ultimi debbono avere rispetto per il Governo ed i rappresentanti del Governo, i quali non vengono qui a leggere discorsi già predisposti: essi danno notizie, riferiscono di vicende e di indagini compiute. È anche dovere di un buon interrogante o interpellante stare ai fatti e di questi discutere, senza avventurarsi in discorsi che, fondati o opinabili, non hanno nulla a che vedere con i documenti di sindacato ispettivo.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1993

PRESIDENTE. Onorevole Binetti, vi è sempre una certa prassi di «dilatazione»!

VINCENZO BINETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, non mi lamento di tale prassi, ma semmai del fatto che si vuole che il Governo si occupi di argomenti che esulano completamente dai documenti di sindacato ispettivo iscritti all'ordine del giorno.

Ciò premesso, fornisco ora la risposta all'interrogazione degli onorevoli Biondi e Melillo, della quale il Governo condivide alcune valutazioni di carattere generale. Mi riferisco, anzitutto, a quella dell'esigenza della certezza della pena che deve essere scontata nel rispetto della legislazione vigente, sicché la pena stessa alla fine non risulti disarticolata, disossata e fortemente attenuata da una serie di provvedimenti che non siano riconducibili alla normativa in vigore e ad un buon uso del potere discrezionale concesso ai giudici di sorveglianza.

La seconda considerazione che il Governo condivide è quella relativa all'attenzione che certamente va rivolta all'esigenza della realizzazione della pretesa punitiva dello Stato, accertata attraverso un processo penale e, alla fine, attraverso una sentenza di condanna definitiva, nonché all'attenzione per i familiari delle vittime di coloro che sono stati ingiustamente oggetto di aggressione, di uccisioni, di fatti gravissimi come quelli cui, purtroppo, riconduce la durissima esperienza del terrorismo.

È evidente che il ministro di grazia e giustizia non può entrare nel merito dell'uso che il giudice competente, in questo caso il giudice del tribunale di sorveglianza di Milano, ha fatto del suo potere, quando ha concesso al detenuto Mario Moretti complessivamente quattro permessi premio (il 23 gennaio 1993 e il 9 aprile 1993 entrambi per la durata di quattro giorni, l'11 agosto 1993 per cinque giorni e il 21 settembre 1993 per due giorni). Il ministro può solo dare notizia degli elementi di cui disponeva il giudice di sorveglianza di Milano — prescelto sulla base di criteri automatici indicati dal Consiglio superiore della magistratura — senza però entrare nel processo di valutazione degli stessi.

Posso pertanto riferire quello che è emerso dagli accertamenti compiuti. Il magistrato ha fatto riferimento all'articolo 30-ter della legge n. 354 del 1975 valutando l'ammissibilità dei requisiti formali da esso previsti. Egli ha ritenuto di poter affermare che Moretti ha tenuto una condotta regolare e manifestato costante senso di responsabilità e di correttezza nel comportamento personale, nelle attività organizzative dell'istituto e nelle attività lavorative e culturali. Chiamato ad effettuare un giudizio prognostico in ordine alla pericolosità e alle garanzie di difesa sociale, il magistrato ha ritenuto di poter effettuare una prognosi favorevole, facendo leva sulle dichiarazioni dello stesso Moretti, che, pur non essendosi dichiarato pentito, ha affermato l'irripetibilità ed il totale fallimento della lotta armata; ha infine fatto riferimento a quanto risultante dalle informazioni offerte dal direttore dell'istituto carcerario e dalle relazioni degli operatori.

Circa il reinserimento sociale, altro elemento che va tenuto in conto ai fini della concessione dei permessi premio, è stato accertato che Moretti ha avuto un'opportunità lavorativa offertagli dalla Lombardia informatica, nell'ambito del gruppo di addetti alla registrazione elettronica dei dati. Un ulteriore dato tenuto in conto dal magistrato di sorveglianza nell'effettuare la valutazione in ordine ai permessi è stato il voler consentire al detenuto di rivedere il figlio ormai ventenne, con il quale erano intercorsi solo rapporti telefonici per il rifiuto del giovane ad effettuare colloqui in carcere ed in istituto. Da ultimo, è stato accertato che non sussistono pericoli in ordine a possibili contatti dello stesso Moretti con la criminalità organizzata o eversiva, attese le risultanze degli accertamenti compiuti sotto tale profilo.

Va infine precisato che le decisioni del magistrato di sorveglianza non sono state impugnate dal pubblico ministero.

Come avrete potuto constatare, il Ministero di grazia e giustizia non poteva che dare un dettagliato resoconto degli elementi in base ai quali il magistrato di sorveglianza, nell'autonomia e nell'indipendenza che per Costituzione garantiscono l'esercizio della

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1993

funzione giurisdizionale a tutti i livelli compreso il momento esecutivo della pena, ha ritenuto di dover assumere.

PRESIDENTE. L'onorevole Melillo ha facoltà di replicare per la interrogazione Biondi n. 3-00658, di cui è cofirmatario.

SAVINO MELILLO. Signor Presidente, mi consenta innanzitutto di svolgere una considerazione di ordine generale.

L'interrogazione Biondi n. 3-00658, di cui sono cofirmatario, è stata presentata in data 26 gennaio 1993. Oggi è il 25 ottobre 1993 e sono quindi trascorsi nove mesi! Si tratta evidentemente di un lasso di tempo troppo lungo. Credo che il sindacato di controllo in tali condizioni perda di significato e non riesca a svolgere la sua funzione di stimolare risposte da parte del Governo e, sotto certi aspetti, di stimolare azioni ed interventi nella direzione auspicata dal parlamentare che esercita l'attività di sindacato ispettivo e di controllo.

Nel caso specifico forse la circostanza nella quale si discute tale interrogazione presenta qualche aspetto positivo. La personalità di Mario Moretti — di cui si discute nella interrogazione — viene posta sotto i riflettori e acquista un rilievo maggiore. Ci troviamo dinnanzi ad un uomo che ammette esplicitamente di essere stato l'autore materiale della morte di Aldo Moro; aggiungendo così alle sue tante responsabilità anche questa.

Onorevole sottosegretario, non sono soddisfatto per la sua risposta. Non lo sono perché non sfuggiva agli interroganti che il giudice del tribunale di sorveglianza di Milano aveva svolto un proprio compito e aveva il diritto di svolgerlo in piena autonomia. Mi sarei tuttavia aspettato che il ministro di grazia e giustizia esprimesse una valutazione ed un punto di vista sulla base dei quali — maturati a seguito di questa e di analoghe esperienze — si proponesse di fare qualcosa per intervenire, avanzare proposte di modifica ed introdurre elementi di equità e di effettiva giustizia nell'uso delle cosiddette misure premiali.

Il sottosegretario Binetti ci ha detto che al

Moretti sarebbero stati concessi quattro permessi premio. Essi sarebbero il risultato della condotta irreprensibile tenuta dal pluriergastolano Mario Moretti. Vorrei sottolineare che quest'ultimo, all'uscita — sia pur temporanea — dal carcere, ha sostenuto che essa era dipesa da una valutazione politica del magistrato. È questo il punto, caro sottosegretario Binetti. Quando la giustizia si sposa alla politica genera mostri e noi ci troviamo di fronte proprio a questo, cioè ad una valutazione politica. Quando lei sostiene che chi ha adottato quella misura lo ha fatto anche perché non c'è più pericolosità ed i protagonisti di quella terribile stagione hanno manifestato resipiscenza, credo si renderà conto di non dire la verità, o almeno tutta la verità.

VINCENZO BINETTI, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Non lo dico io: ho riferito le valutazioni del magistrato.

SAVINO MELILLO. È questa la valutazione che lei ed il Governo dovete fare sui punti di vista riferiti.

Ci rendiamo conto che la pena non deve essere vendetta, ma sanzione, il cui scopo è il recupero morale e civile del reo; ci troviamo però di fronte ad una persona che non si dissocia, che non mostra pentimento né volontà di collaborare con la giustizia. Dinnanzi a questi dati, immaginare di adottare misure premiali mi pare sia un grande e pericoloso errore che suscita indignazione in noi e — penso — in tutta la società civile e che certamente mortifica non la sete di vendetta, ma quella di giustizia dei parenti delle vittime, di quanti hanno pianto e continuano a vestire il lutto per i tragici avvenimenti degli anni passati.

Ci sono forti vincoli di solidarietà, caro sottosegretario...

PRESIDENTE. Onorevole Melillo, devo richiamarla al rispetto del tempo.

SAVINO MELILLO. Concludo, Presidente. Dicevo che ci sono forti vincoli di solidarietà tra i componenti delle Brigate rosse; la

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1993

cronaca di questi giorni si incarica di dimostrarlo. Questi signori che sono in galera non fanno i nomi dei loro complici e non spiegano tutto il piano che era alla base del loro disegno criminoso. Credo quindi che sarebbe un grosso errore se l'amministrazione della giustizia e lo Stato abbassassero la guardia e non mostrassero il proprio volto severo, che non deve essere quello della vendetta ma — ripeto — quello della giustizia.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Borghezio: s'intende che abbia rinunciato alla sua interrogazione n. 3-00872 sulla protesta attuata da detenuti extracomunitari nel carcere minorile di Torino (*vedi l'allegato A*).

CARLO TASSI. È assente? A Milano non lavorano di lunedì? La lega di lunedì non lavora?

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La I Commissione permanente (Affari costituzionali) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 14 settembre 1993, n. 358, recante differimento del termine previsto dall'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 27 giugno 1992, n. 352, per l'adozione dei regolamenti concernenti le categorie di documenti da sottrarre all'accesso, nonché di termini previsti dal decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29» (3113).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, mi rivolgo alla sua cortesia per sollecitare la risposta del Governo a due interrogazioni a risposta orale, la prima a mia firma e l'altra a firma dell'onorevole Tatarella e mia.

Si tratta di interrogazioni relative ai lavori del comitato di esperti previsto dal comma 2 dell'articolo 7 della legge n. 286 per l'elezione del Senato. Corrono infatti indiscrezioni ed anticipazioni, che sono state anche riprese dalla stampa, circa l'eventuale formazione dei collegi.

Il caso più clamoroso riguarda la città di Crotone, che sarebbe addirittura unita, nello stesso collegio senatoriale, con Catanzaro: ci si domanda con quale coerenza nei confronti delle disposizioni — indicative, ma non per questo meno importanti — dell'articolo 7, comma 1, della stessa legge, che prevede criteri di compatibilità con le ragioni geografiche e storiche e, soprattutto, stabilisce che non possano essere accorpati comuni di diverse province (come si verificherebbe in questo caso, visto che, come è noto, Crotone è stata eretta a provincia con provvedimento recente).

È quindi utile e necessaria una pronta risposta del Governo, anche per sedare le apprensioni delle popolazioni e lo sconcerto che determinate indiscrezioni hanno prodotto. Mi riferisco anche al caso della Basilicata, dove si aspira ad una doppia ripartizione (tre collegi per il potentino, due collegi per il materano) con giustizia per le popolazioni e per le loro esigenze, nell'ambito di un territorio particolarmente ampio e dai problemi di grande complessità.

Mi auguro che la Presidenza possa intervenire, affinché siano fugate indiscrezioni che non giovano certamente alla celerità dei lavori di preparazione dello schema previsto dalla legge n. 286 approvata dal Parlamento.

CARLO TASSI. Chiedo di parlare.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1993

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, a parte i soliti solleciti che inoltra ormai in maniera storica, sul mancato utilizzo della Guardia di finanza nel controllo di alcuni grandi gruppi, vorrei sollecitare lo svolgimento di una mia interpellanza sul rapporto politica-forze armate.

Signor Presidente, l'«ineffabile» ministro Fabbri consente che la gente creda che il generale Monticone sia stato sostituito, insieme con il generale Rizzo — con le conseguenti dimissioni del generale Canino —, a causa di un *golpe*. In realtà, il generale Monticone è stato sospeso perché non pagava i debiti nei termini intimatogli; il generale Rizzo è stato sospeso ingiustamente, perché non poteva sospendere Monticone, ma doveva semplicemente inoltrare la comunicazione di legge — come ha fatto — allo stato maggiore. Non si può lasciar credere all'opinione pubblica che un «*golpe rosa*» (chiamiamolo così) sia stato causa della sostituzione, della sospensione e delle dimissioni di così alti ufficiali.

Devo inoltre sottolineare, signor Presidente, lo spettacolo indecoroso che sta dando la radiotelevisione di Stato (quella dei «professori», che l'hanno ereditata dai politici) nell'intervistare come esperto sui *golpe* il signor Franceschini, noto pluriassassino perché capo di un'organizzazione criminale ed assassina: credo sia uno spettacolo che deve cessare. Non è giusto che si chiamino come esperti persone del genere.

PRESIDENTE. Come esperienza...

CARLO TASSI. No, signor Presidente: il Governo ha fra i suoi doveri anche quello di richiamare ad un minimo di serietà i «professorini» che sono stati nominati a quell'elevata responsabilità. Mi sembra che, come il Governo dei tecnici si comporta quasi peggio di quello dei politici, i «professori» siano ormai quasi peggio dei lottizzati (visto che si tengono locati e Locatelli...!).

Infine, signor Presidente, è scandaloso — e ricordo che la divulgazione di notizie false e tendenziose volte a sovvertire l'ordine pubblico è un delitto — che questa De Rosa tiri fuori ancora le vecchie e stantie insinua-

zioni (peraltro assassine) dei servizi segreti, cercando di addebitare la strage di Brescia a quel povero Degli Esposti che fu ucciso con un colpo alla nuca a Pian di Rascino il 31 maggio 1974; ma, a differenza dell'*identikit* che era stato tratto e pubblicato sulla base di un'informazione del 30 aprile 1974 — due giorni dopo la strage di Brescia — e che risultava uguale identico alla foto segnaletica che avevano in questura (cioè senza barba), si dice all'improvviso che aveva la barba di due mesi. Il fatto è che in due giorni non si può far crescere una barba di due mesi: ecco perché, fin da allora, questo assassinio fu inutile, come fu inutile quello di Giorgio Vale qui a Roma, per la strage di Bologna.

Signor Presidente, chiedo dunque che sia sollecitata la risposta relativa ai comportamenti dell'attuale capo della polizia, riguardo sia a Giorgio Vale sia al fatto che non si smentiscono ufficialmente le situazioni ricordate, già sanzionate con sentenze passate in giudicato. Ci vuole solo Vigna per riaprire casi su cui si è già deciso con sentenze passate in giudicato.

PRESIDENTE. Onorevoli Tassi e Valensise, la Presidenza si adopererà perché il Governo risponda sollecitamente ai documenti ricordati, anche se non può tacere che una richiesta di sollecito è molto viva, per così dire, riferendosi ad uno strumento di sindacato ispettivo presentato oggi. Il Governo, anche se avesse avuto capacità profetiche, non avrebbe potuto dare risposta al Parlamento, risposta che è opportuno sia fornita sollecitamente ma non troppo, non dando interpretazioni prima del tempo.

CARLO TASSI. Il Governo non ha dato ordini!

PRESIDENTE. È importante che lei abbia sottolineato l'argomento. La Presidenza si attiverà in particolare riguardo ai problemi che l'onorevole Valensise ha evidenziato.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1993

Martedì 26 ottobre 1993, alle 11:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1500. — Conversione in legge del decreto-legge 27 agosto 1993, n. 326, recante interpretazione autentica di norme riguardanti le competenze accessorie del personale dipendente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (*approvato dal Senato*) (3213).

— *Relatore:* Nucci Mauro.
(*Relazione orale*).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 17 settembre 1993, n. 364, recante interventi urgenti per il sistema informativo, per le strutture, per le attrezzature e per i servizi dell'Amministrazione giudiziaria (3127).

— *Relatore:* Polizio.
(*Relazione orale*).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 settembre 1993, n. 370, recante proroga delle disposizioni in materia di sgravi contributivi (3129).

— *Relatore:* Sapienza.
(*Relazione orale*).

5. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 405, recante disposizioni urgenti in materia di ricorsi alle commissioni censuarie relativi alle tariffe d'estimo e alle rendite delle unità immobiliari urbane, nonché alla delimitazione delle zone censuarie (3231).

— *Relatore:* Bertoli.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 405, recante disposizioni urgenti in materia di ricorsi alle commissioni censuarie relativi alle tariffe d'estimo e alle rendite delle unità immobiliari urbane, nonché alla delimitazione delle zone censuarie (3231).

— *Relatore:* Manfredi.
(*Relazione orale*).

7. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 115-130-348-353-372-889-1045-1050-1281-bis — Senatori PECCHIOLI ed altri; DE MATTEO; COMPAGNA ed altri; COMPAGNA ed altri; FABBRI ed altri; ACQUAVIVA ed altri; GAVA ed altri; SPERONI ed altri; ROCCHI ed altri — Disciplina delle campagne elettorali per l'elezione alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica (*approvata dal Senato*) (2871).

PIRO — Disciplina della propaganda elettorale (255).

MATTARELLA ed altri — Misure urgenti per la disciplina della propaganda elettorale con particolare riferimento al sistema delle telecomunicazioni di massa (538).

CARIGLIA ed altri — Disciplina dei sondaggi preelettorali (657).

PAPPALARDO — Norme in materia di spese elettorali (826).

BATTISTUZZI ed altri — Norme per la disciplina dei sondaggi di opinione (1026).

TASSI — Estensione dell'obbligo di denuncia delle spese elettorali ai non eletti (2381).

FORTUNATO — Disciplina della propaganda elettorale (2483).

FORTUNATO — Disciplina dei sondaggi preelettorali (2507).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1993

MARTINAT ed altri — Modifiche all'articolo 6 della legge 4 aprile 1956, n. 212, in materia di divieto di pubblicazione e di diffusione di sondaggi nel corso di consultazioni elettorali (2821).

BUTTI — Divieto di diffusione dei sondaggi di opinione durante le consultazioni elettorali (2916).

— *Relatore*: D'Andrea.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 18,25.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 20.*